



I limiti della Fiom e della sinistra dem nella battaglia con il premier

MAURIZIO Landini poteva sperare in un approccio più fortunato alla giornata di oggi, che vede la sua "coalizione sociale" presentarsi nelle strade di Roma. Invece ha commesso una "gaffe" — e non di poco conto per un sindacalista — nel salotto televisivo de "L'aria che tira". Ha dimenticato che gli sgravi fiscali previsti dalla riforma del lavoro sono in vigore dal primo gennaio e non dal primo marzo. La confusione è imbarazzante e suscita ovvie ironie sulla rete. Qualcuno pensa addirittura che possa frenare lo slancio dei manifestanti, ma naturalmente non sarà così. Semmai indebolisce l'immagine di Landini come nuovo leader "ineluttabile" di un'area di malessere sociale che negli ultimi due anni si è espressa sul piano elettorale attraverso l'astensione, oppure il voto a Grillo e ai Cinque Stelle, ovvero in qualche caso anche alla neo-Lega di Salvini.

Ne deriva che il problema del segretario della Fiom non è l'errore di una data, bensì riuscire a legare insieme gli infiniti spezzoni del "fronte del no". Senza dare l'impressione di un'alleanza fra volti e figure del passato remoto, incapaci di una vera proposta politica in positivo.

Oggi vedremo quale sorte avrà la manifestazione romana. Un rilevante successo popolare non potrà essere in sé un sicuro viatico per il futuro, così come un eventuale "flop" in piazza non metterà fine ai tentativi di aggre-

gare il malessere del paese. Del resto, alla sinistra di Renzi c'è un mondo variegato, dalla protesta pura alle nostalgie verso gli anni delle ideologie. Landini continua a temere che gli venga affibbiata l'etichetta di «costruttore di un altro partitino» e si sforza di mettere l'accento sul carattere sociale delle sue iniziative. Ma il loro significato politico è fin troppo esplicito.

Del resto, le "coalizioni arcobaleno" hanno un senso se prevedono un punto di ricaduta concreto, se possibile elettorale. Altrimenti esprimono uno stato d'animo utile a riempire le piazze una, due, tre volte. Dopodiché lo sforzo organizzativo diventa troppo grande rispetto agli effimeri risultati ottenuti. Né si può credere che una coalizione priva di una precisa prospettiva politica sia in grado di influenzare i governi e i partiti tradizionali.

È quello che accadeva talvolta con la Cgil degli anni d'oro (o magari con la cosiddetta «triplice» Cgil-Cisl-Uil). Ma il paese è cambiato e anche i sindacati non sono più quelli di allora. Ecco dunque che Landini rischia di arrivare quando il tempo è scaduto, se il suo obiettivo è più ambizioso del semplice mandare in Parlamento una pattuglia di "coalizionisti sociali" pronti a dar battaglia contro le riforme di Renzi. In effetti Landini sembra avere orizzonti non banali: non è a caccia di poltrone e nemmeno i suoi collaboratori sembrano es-

serlo.

Il che riconduce al punto iniziale. Oggi esistono almeno due sinistre anti-Renzi. Una è quella classica all'interno del Pd, la minoranza bersaniana che tenta con scarse speranze di tagliare la strada dell'Italicum, la riforma elettorale cui il premier tiene tanto: è una sinistra fatta in prevalenza di ceto politico, capace però di interpretare una fetta residua di opinione pubblica. L'altra è quella che si raccoglie intorno a Landini, sulla base di un programma e di parole d'ordine che rifuggono il «nuovismo» sotto qualsiasi sembianza.

Quel che permette a Renzi di non preoccuparsi troppo è la semplice considerazione che di queste due sinistre non si riesce a farne una in grado di impensierire avversari e nemici. Landini deve dimostrare con i fatti di essere un sindacalista — tutt'altro che esente da "gaffe" — in grado all'occorrenza di cambiare pelle e linguaggio, proponendosi nei fatti come leader politico. E i bersaniani dovranno riuscire, dopo l'Italicum, a non farsi cancellare dal premier-segretario e "dominus" sempre più incontrastato. Il quale, peraltro, andrebbe sfidato sull'innovazione e sulle scelte in grado di restituire vera competitività alle aziende. In sostanza, sulla modernizzazione. Né Landini né la minoranza del Pd sembrano capaci di tanto, nemmeno unendo le loro forze sparse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi non si preoccupa di queste due sinistre incapaci di impensierire avversari e nemici

